



Foto di Robert Ghement/Ansa-Epa

Dossier

MARCO BUCCIANINI

INVIATO A CITTÀ DEL CAPO

Helsingborg, Svezia, un anno fa, più o meno. Semifinale del campionato europeo under 21, Italia-Germania. I nostri ragazzi – riferiscono le cronache – dominano la partita, «esprimendo qualità superiore, ma sprestando troppe occasioni». Vincono i tedeschi, con un tiro di Beck nemmeno così limpido. Dunque, si fronteggiarono due forze simili. Città del Capo, Sudafrica, ieri. Quattro ragazzi di quella giovane Germania (che avrebbe vinto quell'europeo sconfiggendo gli inglesi in finale) sono titolari nei quarti di finale del Mondiale, contro l'Argentina. In tutti i ruoli: il difensore Boateng, il centrocampista Khedira, il trequartista Ozil, l'attaccante di sinistra, il magnifico Mueller. Altri tre protagonisti del trionfo svedese sono in panchina. La Germania ha creduto nei suoi giovani. L'Italia, che si mostrò al livello dei coetanei tedeschi, ha portato al

Segni premonitori

Un anno fa in Svezia il trionfo nell'Europeo baby della Germania

Mondiale solo Domenico Criscito e Salvatore Bocchetti, elementi del tutto marginali. I più forti di quell'under 21 erano Giovinco e Balotelli, l'uno disperso, l'altro rimasto a casa e del quale Sami Khedira, di madre tedesca e padre tunisino, e che invece è qui, dice: «Balotelli è un fenomeno e fosse nato in Italia o fosse bianco, sarebbe venuto al Mondiale.... bisogna cominciare a ragionare così: Balotelli è italiano, Afellay olandese, io e Ozil siamo tedeschi. Negare l'integrazione nel terzo millennio significa aver paura del futuro». Spiegare, a volte, è semplice.

Non è solo colpa di Lippi: i giovani tedeschi sono tutti titolari nelle maggiori squadre del loro campionato: Ozil è il gioiello del Werder, Mueller è titolare nel Bayern, così come Khedira è il centrocampista centrale dello Stoccarda da 4 stagioni. Questa è una lezione del Mondiale sudafricano: non basta ascoltare le campane a morto, che suonano com'è giusto, ma non spiegano. Non disseta chiedere le dimissioni di chiunque. Bisogna rivedere quella partita, un anno fa, più o meno. E cercare i nostri ragazzi nelle squadre di vertice del campionato italia-



Wesley Sneijder (26 anni) gioca nella nazionale olandese dal 2003 (66 partite e 18 gol)

Mondiale, adiós latinos Tra Brasile e Argentina vince l'Europa giovane

Il fallimento delle big sudamericane e la rinascita del Vecchio continente
Dietro alle imprese di Olanda e Germania investimenti e programmazione sui vivai: i tedeschi sono campioni Under 21 e 17. Il modello della «cantera»

no: quando ci sono, sono riserve. Il movimento italiano è in crisi e ha punti di riferimento da imitare, in Europa, per tornare virtuoso. Ma non è così malmesso: qualcosa c'è, ma viene mortificato dalla mancanza di coraggio delle società, degli allenatori, del sistema culturale di un Paese che chiude il potere e il comando, perché così impoverito da sentirsi minacciato, anzitutto dai suoi giovani. L'Europa è mancata in tre nazioni e naziona-

li storiche, Francia, Inghilterra e Italia, ma si è rigenerata in tre scuole calcistiche vere e diverse, quella spagnola, olandese e anche tedesca. La Federcalcio di Germania è uscita rafforzata dai Mondiali organizzati nel 2006. Gli investimenti non furono solo sulle infrastrutture ma andarono in profondità, ed è una semina che può durare molti anni. Il presidente della federazione, Theo Zwanziger, ricorda la costruzione «di mille mini-cam-

pi, distribuiti in tutto il territorio, a disposizione anche delle scuole elementari». Per facilitare il «primo» incontro fra i bambini (e le bambine) e il calcio, i club hanno «spostato» sulla strada alcuni tecnici, organizzando in piazze e vie cittadine alcune aree di allenamento. La rifondazione del settore giovanile federale cominciò prima, nel 2000 (anno dell'assegnazione dei mondiali alla Germania), quando furono imposti i centri di base e le